

BREVE DICHIARAZIONE DEL CURATORE

Karl Fournier e Olivier Marty, Architetti fondatori di Studio KO

In risposta al tema della Biennale «Il laboratorio del futuro», abbiamo istintivamente concepito un'opera collettiva; un'installazione architettonica esperibile che inviti il visitatore ad attraversarla, toccarla ed esplorarla.

Questa intuizione nasce nel corso di due laboratori tenutisi a Tashkent insieme a venticinque studenti di Architettura dell'Università Ajou ed a tre artisti.

Non essendo né professori né teorici, volevamo semplicemente condividere con gli studenti tematiche al centro del dibattito contemporaneo e della nostra pratica architettonica: materialità, contesto, arcaismo, modernità.

Questa collaborazione si è svolta nell'arco di due principali momenti:

La prima settimana abbiamo invitato gli studenti ad interrogarsi sui temi di modernità e contesto attraverso una ricerca teorica ed a visitare poi i *Qalas*, rovine zoastriane del Karakalpakstan. Nutrendoci di queste esperienze, ci siamo immersi nella sfida scenografica del Padiglione della Biennale. Da qui, l'idea condivisa di uno spazio labirintico.

Nel corso della seconda settimana, un approccio più pratico ci ha portati nella città di Bukhara, dove abbiamo lavorato insieme al maestro ceramista Abdulvahid Bukhoriv. Dalla terra al mattone allo smalto, abbiamo esplorato diversi materiali e appreso con lui la tecnica della smaltatura e cottura a fuoco, spingendola fino ai suoi limiti. Sentivamo l'importanza per gli studenti di riappropriarsi di un sapere artigianale che rischia di essere dimenticato. Con il prezioso aiuto dell'artista e modellista Miza Mucciarelli, abbiamo approfondito il tema della scala e della rappresentazione per poi scoprire insieme la maquette dell'installazione realizzata in legno in scala 1 :1 a Tashkent.

L'esplorazione di un Paese e la sua Storia, l'interrogarsi sulle tracce storiche e il loro lascito, sono stati gli elementi fondanti di questo progetto. Questi sono i veri strumenti dell'architetto

Le tracce del lavoro degli studenti, le discussioni e gli scambi avuti durante i nostri incontri, sono stati pazientemente raccolti e presentati nel cuore dell'installazione con il film di El Mehdi Azzam e il diario fotografico di Emine GÖdze Sevim, cristallizzando così questi attimi nel tempo.

A testimonianza di questa esperienza, una struttura occupa lo spazio; il visitatore si chiede se questa sia un'opera effimera o un'architettura pre-esistente. Realizzata con mattoni di recupero veneziani cosparsi con frammenti di terracotta smaltata Uzbeka, questa installazione ripensa i limiti spaziali e temporali, stabilisce ponti inaspettati attraverso diverse epoche e prova a decostruire, unbuild, l'opposizione fra arcaismo e modernità.

Studio KO

